

Le donne della Città Giardino diedero un notevole contributo alla lotta per l'unità nazionale

Le patronne del Risorgimento

1879

Un manipolo di dame varesine "in trincea"

Sin dal 1848 si hanno numerose testimonianze sulla partecipazione femminile alle vicende patriottiche. Nelle sue memorie Signor Comolli si soffermò sulle "signore Lilla-Modigliani" defenestrabile di principi liberali: "nella loro villa si parlava liberamente, non solo, ma pure fossero molto informate del succedersi degli avvenimenti politici in Lombardia". Assieme ad altre dame "non tenevano di presentarsi con mazzi di fiori e coccarde tricolori in teatro".

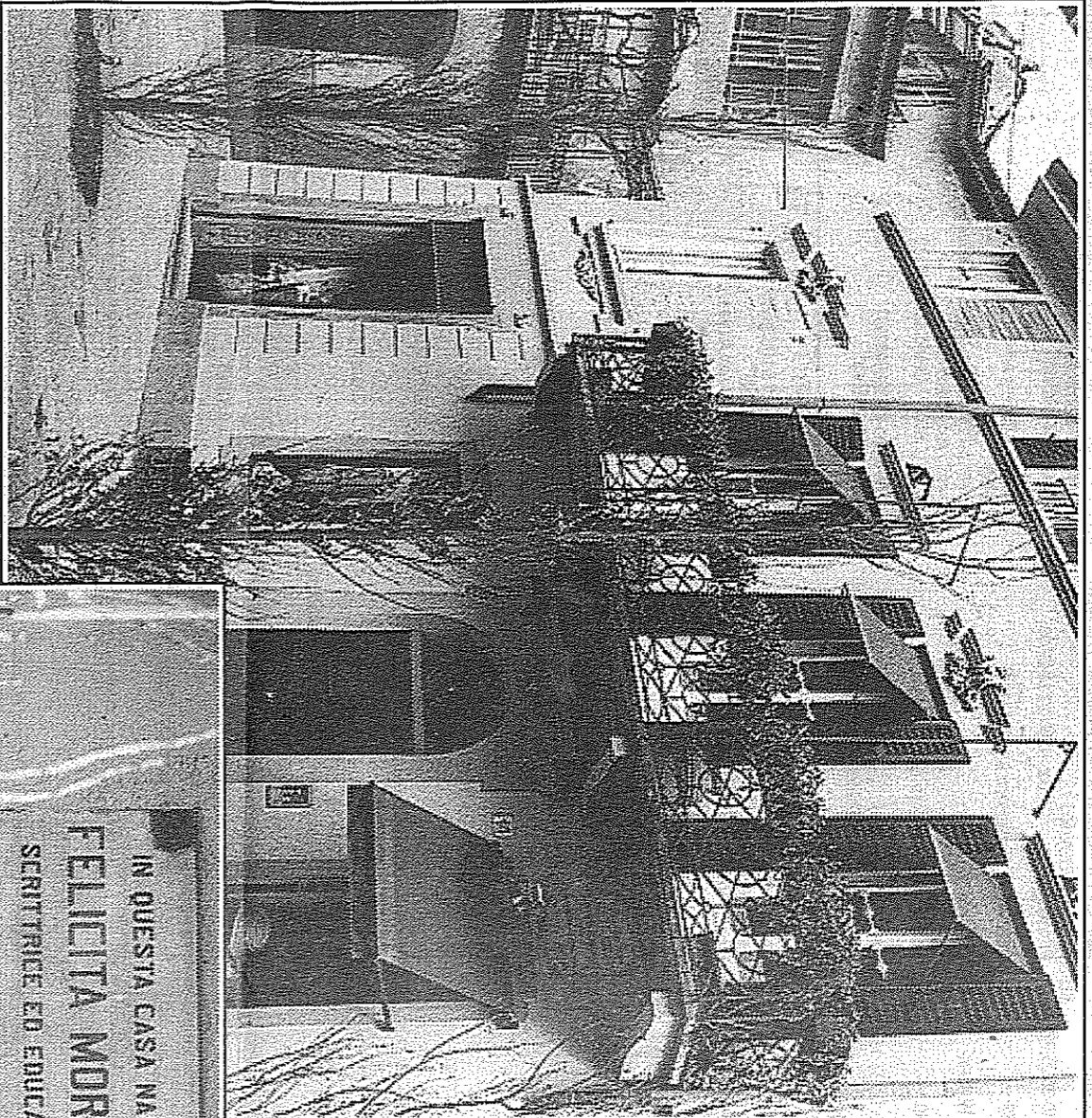
Clima patriottico si respirava pure nell'Educando femminile sito nel palazzo Litta di Biumo Inferiore diretto dalla contessa Bisi Malferi di Verona.

Una immagine diretta dell'impegno delle dame varesine in quegli eroici momenti ci è stata trasmessa da Felicità Morandi: «Noi dame lavoravamo a preparar canicote per i nostri combattenti, fiaccine e fascie per feriti, sussidi in denaro per acquistare armi per i Varesini poveri che anelavano di recarsi a combattere i nemici».

Il primo digiosto 1848 fu persino nominata "una Commissione di Signore incaricate di attendere alla confezione delle uniformi e rifinitura di abiti per la guardia mobile, la quale sarebbe partita appena che fossero pronte le monture e le armi". Le Signore "con parecchie operarie" misero mano alla trasformazione delle divise abbandonate in caserma degli Austriaci.

La stessa Morandi, rivolgendosi al canonico Sessa, lanciò l'idea di una lotteria per comprare armi per la Guardia Nazionale, nella quale fra l'altro militavano due suoi fratelli. Con una calorosa lettera il sacerdote se ne mostrò entusiasta, ma il rapido volgere degli avvenimenti non consentì che il progetto venisse realizzato.

Tuttavia l'attivo gruppaccio di Signore era riuscito a donare alla Guardia Nazionale, nel



La casa natale di Felicità Morandi e, accanto, la lapide commemorativa della grande educatrice

corso di una solenne cerimonia pubblica svoltasi il 21 giugno 1849 una splendida bandiera. La Guardia Nazionale dedicò per l'occasione "alle site concittadine" un omaggio in versi.

"Allestite fiaccine e bende e mandatele al Municipio. La patria le domanda ed i poveri

feriti vi benediranno", con queste parole Ezechiele Zanini si rivolse alle dame varesine il 26 maggio 1859, giorno della vittoriosa battaglia di Varese. Il compito era il medesimo, ma ancora una volta le "Signore" di Varese, in gran parte quelle del '48, non dovevano che di rendersi utili. I



riori lontani da Varese, permettevano loro di adoperarsi come di consueto nelle più diverse forme di soccorso. Nello stesso tempo consentivano loro di percepire la possibilità di nuove forme di intervento.

Tale il caso dell'aiuto portato ai "poveri della città di Varese e Castelfranze che nelle attuali vicende rimasero privi di mezzi e di lavoro". Un'apposita Commissione Speciale in data 8 giugno 1859 lanciò un pubblico appello. Che fu raccolto prontamente da un Comitato di Signore, al quale aderì anche Laura Solera Mantegazza.

Né dopo la battaglia di Magenta, una delle più sanguinose del tempo, le medesime Signore restarono insensibili all'appello del prevoisto e ardente patriota Celso Cattaneo per la raccolta di lenzuola, fascie e bende. La Commissione era formata da Carolina Calcagni vedova Croci, Angelina Soprani, Elisa Morandi Majocchi, Adelaide Veratti Lenzi, Adelaide ArcellaZZi, Luigia Bazzini vedova Roncoroni e una Falacchini. Con grande solerzia esse passarono di casa in casa raccogliendo



feriti erano molti, almeno 120, e fu concesso alle donne di contribuire alle cure, mentre nel 1848 le si era tenuto distanti dall'ospedale.

I ringraziamenti giunsero in abbondanza, ma stavolta le donne non rientrarono nella tomba. Il protrarsi della vicenda patriottica pur se in ter-

do sia quanto richiesto, sia offerte in denaro.

La persistenza nel tempo di tanta disponibilità è testimoniata dalla pronta adesione

alla Commissione istituita dal Consiglio Comunale nella seduta del 22 maggio 1860 a "favore dei fratelli di Sicilia". Grazie a 376 donatori furono raccolte 2.177 lire. Ormai abituate a gestirsi da sole, le Signore il 14 maggio diedero vita ad un proprio Comitato composto da Antonietta Mozzi, Lucia Adamoli, Angiela Della Chiesa, Ester Magenta, Luisa Frasconi e Antonietta Gabuzzi. Affermando di essere disponibili a ricevere le offerte "in ogni giorno a qualsiasi ora", esse pubblicarono un Manifesto nel quale concentrarono l'attenzione sui bisognosi santuari.

Tra l'altro venne allestita una ricca lotteria alla quale molte signore concorsero con oggetti personali. Le Signore varesine riceverono il sostegno morale e materiale anche da parte di Adelaide Bono Caroli.

Gli eventi risorgimentali vengono pertanto creati in un cospicuo gruppo di dame varesine, tutte inconfondibilmente appartenenti a famiglie benestanti e culturalmente avvedute della società. Un ideale che sempre più veniva essendoosi ai problemi del popolo. Se agli inizi si era provveduto a preparare bende e divise, ben presto si era passati alla raccolta di mezzi per il sostegno materiale e morale della gente colpita dalla povertà. Su questa strada le incoraggiavano sia il prevoisto Celso Cattaneo, sia gli esponenti politici ed amministrativi, realizzando di fatto un collegamento tra le vecchie attività assistenziali e le ambizioni di riscatto sociale cresciute con il patriottismo. Esse stesse finivano per scorgervi un'occasione propria per un riscatto della propria condizione o quanto meno per l'assunzione di un più preciso ruolo sociale, svincolato ir parte dai consueti limiti in cui si era svolto sino ad allora.

Pietro Macchioni